

L'Italia
dei misteri



Il senatore a vita è tornato di nuovo davanti alla giunta per difendersi dalle ultime accuse di Buscetta e Mannoia «Meglio finire come il generale Dalla Chiesa che la calunnia» Forse giovedì il voto sulla richiesta dei giudici palermitani

«Ha pensato di chiedere l'autorizzazione?»

Andreotti: «Potrei anche fare un sacrificio personale ma...»

Meglio finire come il generale Dalla Chiesa che la calunnia. Così Giulio Andreotti, che è tornata ad ascoltare dal Senato per le immunità, che è davanti alla giunta per la seconda volta in due giorni. Forse già giovedì il voto sulla richiesta dei giudici palermitani. Il senatore a vita promette elementi oggettivi per smentire i pentiti che lo accusano. Un paradosso soltanto Andreotti può indagare su Andreotti.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Situazione paradossale soltanto Giulio Andreotti può indagare su Giulio Andreotti. Ma non possono farlo i magistrati di Palermo che hanno dovuto bloccare ogni attività inquirente dal momento in cui hanno chiesto al Senato l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore a vita. I giudici della Procura palermitana hanno raccolto in centinaia di pagine le confessioni e le deposizioni dei pentiti di mafia alcuni di loro - trattando il capitolo scottante dei rapporti tra mafia e potere politico - hanno chiamato in causa Andreotti. A quel punto per poter proseguire le indagini e trovare i riscontri per provare la veridicità delle dichiarazioni dei pentiti i procuratori devono essere autorizzati dal Parlamento.

È invece libero di muoversi il senatore Giulio Andreotti. Ieri, comparso di nuovo davanti alla giunta per le immunità ha promesso che cercherà anzi è sicuro che troverà gli elementi obiettivi per provare che le dichiarazioni dei pentiti sono soltanto dei falsi. Andreotti si è detto certo di poter provare che lui in Sicilia nel 1980 si è recato soltanto una volta per partecipare al matrimonio del figlio del sindaco di Messina. Dunque non è mai stato al summit mafioso dell'estate 1980 dopo l'assassinio di Pisciotta. Mattarella nella villetta di Palermo, dove dice di averlo visto entrare (insieme ai cugini Salvo) proveniente dall'aeroporto di Trapani. Il pentito Francesco Marino Mannoia, Andreotti indagherà sui registri aeronautici i piani di volo le registrazioni dei commissariati di polizia, le società che affittano aerei privati e così via. E indagherà anche sulle scorte della polizia e dei carabinieri che - dice - lo seguivano passo dopo passo giorno e notte sempre.

Ma non è questa l'attività propria dei magistrati? Intanto la svolge l'indagine (per poter sfidare il «giusto») e non è ancora detto che nelle prossime settimane la possano svolgere i giudici di Palermo. Dipende dalla giunta del Senato per le autorizzazioni a procedere. Ma qui tira aria di «quadro» di maggioranza di «logiche» di schieramento di patti e mercati in corso con indagini eccellenti sui quali la Camera dovrebbe votare nei prossimi giorni. Se i partiti di governo «salvassero» Andreotti in giunta, resterebbe la prova ardua

que allora ci aveva con me mi avesse fatto fare la fine di Dalla Chiesa e non questo modo di dover affrontare i problemi in un modo in cui molte volte non si sa come difendersi davanti a delle calunnie. Dunque sfiducia nella gestione dei pentiti sfiducia nella sfiducia nella credibilità degli stessi pentiti. E tutto ciò - chiama la senatrice Anna Pedraza del Pds - dopo aver assicurato che non dirà una parola che possa screditare i pentiti. Ieri Andreotti ha smentito



Andreotti mentre esce dal Senato e a fianco il giudice Caselli



L'Associazione nazionale magistrati replica alle accuse di Andreotti

«Invece di contestare Caselli, perché non contestano i fatti»

ROMA. Magistrati attacca i pentiti che attaccano i magistrati che si difendono. Il caso Andreotti fa discutere le toghe italiane. Si difende Corrado Carnevale il magistrato che per anni è stato il presidente della prima sezione penale della Cassazione quella dove venivano trattati e spesso annullati i più importanti processi di mafia. Francesco Manno Mannoia uno dei superpentiti di mafia sentiti negli Usa dai giudici palermitani lo accusa di essere stato «sempre avvilabile» perché amico di Francesco Madonia detto Cicino vecchio rappresentante di Valletta padre di Piddu Madonia.

Valletta e dove si trova? Smentisce categoricamente di aver mai conosciuto apparentemente a famiglia con il cognome Madonia e di aver avuto rapporti con persone di Valletta come che come lo «presso solo stamane leggendo il grande dizionario enciclopedico della Utet si trova in provincia di Caltanissetta a 52 km nord ovest del capoluogo». Preciso nella «spiegazione geografica» il giudice «ammazzasentenze» non dice di più e ovviamente promette querele e denunce. Attacca invece l'Associazione nazionale dei magistrati che respinge al mittente (Andreotti) le accuse di «persecuzione personale» rivolte al procuratore Giancarlo Caselli e al nuovo pool antimafia che viene riferita oggi all'on. Andreotti. Distratto fu anche io e i ministri socialisti che per anni hanno lavorato fianco a fianco di Andreotti sottolinea Craxi «Resta da vedere - è la conclusione - come stiano esattamente le cose e qual è la verità vera». La linea craxiana è chiara tra le righe c'è l'ombra del Grande Complotto quello che in pochi mesi tra Tangentopoli e inchieste sulla mafia ha portato alla decomposizione del Caf. Implica un mesaggio aiutiamoci a vicenda!

Andreotti sceglie la difesa peggiore - scrive invece la Voce Repubblicana - «contro all'arma bianca». Si chiede alla giunta per le autorizzazioni «di sbilirci con il suo voto che il vero problema della Repubblica è rappresentato da Caselli e dai magistrati palermitani». Tutto ciò è assurdo. Compiuto pentiti usati per attaccare Andreotti? Il pentito dice Aldo Guibolaro membro del Csm appartiene alla corrente di Magistratura indipendente - nel tempo hanno dimostrato di poter contribuire ampiamente all'affermazione del diritto. Altro che persecuzione? I magistrati di Palermo non avevano altra scelta che quella di verificare le affermazioni dei collaboratori di giustizia e per farlo dovevano inviare una comunicazione di verità alla scrivania di Andreotti. Ma l'ex presidente del consiglio dice di non fidarsi dei magistrati palermitani. «Invece di contestare Caselli e i suoi sottintesi - e la risposta di Guibolaro - sarebbe meglio contestare i fatti di cui si parla nella richiesta di autorizzazione a procedere. Solo dopo che questi risultassero falsi potranno essere eventualmente utilizzate le opportune procedure». Insomma i magistrati italiani non lasciano solo Giancarlo Caselli l'erede di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino il magistrato che il Consiglio superiore della magistratura all'unanimità ha voluto imporre nella difficile trincea palermitana. L'uomo che ha notevolmente contribuito alla cultura di Tullio Rinaldi il grande capo di Cosa Nostra, il boss dei boss. Catturato proprio grazie alle confessioni e alle rivelazioni dei pentiti. Ed è proprio su questo tema che si sono intrecciate alcune polemiche a distanza tra il dc Clemente Mattarella e Luciano Violante presidente dell'Antimafia. Nel corso di un dibattito all'«Istruttoria» Violante ha respinto le polemiche sull'uso dei vari Bu Scutolo Messina Caldroni e Mutolo. «Su oltre 300 pentiti si è scoperto un solo calunniatore scoperto e denunciato da Giovanni Falcone. E questa per me è una garanzia». Di più ha chiesto la convocazione di un giudice dell'Antimafia e i giudici «non terra italiana» di Buscetta e Mannoia il perché della richiesta e così spiegato. «Quando si arriva a creare sospetti persino attorno alla figura di Pisciotta Mattarella allora i dubbi sulla veridicità delle cose affermate dai pentiti crescono».

Il democristiano Mario D'Acquisto: «Sì, posso aver conosciuto Buscetta»

ENRICO FIERRO

ROMA. «Si può anche essere che Buscetta mi abbia conosciuto. Del resto Buscetta stesso chiarisce che parla di uomini e fatti che risalgono al 1963 quindi siamo molto in là nel tempo. Allora io ero giovanissimo Buscetta era stato un ragazzo, è anche probabile che ci siamo conosciuti ma io non lo ricordo. Comunque la circostanza mi pare assolutamente marginale». Imbarazzatissimo il vicepresidente della Camera Mario D'Acquisto dai microfoni del Tg2 ricostruisce i suoi rapporti con l'ex «boss dei due mondi» Giorgio Benvenuto chiudendo un'assemblea per il Sì al cinema Belveto - per mettere a fuoco il ruolo e le eventuali responsabilità della Dc in tutto questo. «Cauti per garantismo e soprattutto per prudenza» sulle cose raccontate dai pentiti Benvenuto ha aggiunto che «l'ombra dei sospetti che si stagliano sulla vita

pubblica del nostro Paese ha raggiunto un'intensità non sopportabile per una democrazia degna di questo nome. Ma evidentemente in casa socialista non tutti la pensano allo stesso modo sui rapporti tra mafia e democrazia cristiana. Se Benvenuto attacca l'ex segretario del giornale Bettino Craxi difende invece a spada tratta Andreotti. Una dichiarazione la sua piena di messaggi e di allusioni. Soprattutto ai tanti «distratti» che in anni di collaborazione governativa con Andreotti non hanno «avvertito odore di cosche mafiose nazionali ed internazionali». Ricostruisce l'ex leader socialista gli ultimi vent'anni di Andreotti «simbolo della solida rete nazionale interlocutore privilegiato del Pci e dell'on. Berlinguer». Allora continua Craxi: il Pci aveva rapporti di collaborazione «organici con l'esecutivo con apparati dello Stato e con gli stessi servizi solo una grande distrazio-

ne avrebbe potuto impedire di vedere la realtà politico mafiosa che viene riferita oggi all'on. Andreotti. Distratto fu anche io e i ministri socialisti che per anni hanno lavorato fianco a fianco di Andreotti sottolinea Craxi «Resta da vedere - è la conclusione - come stiano esattamente le cose e qual è la verità vera». La linea craxiana è chiara tra le righe c'è l'ombra del Grande Complotto quello che in pochi mesi tra Tangentopoli e inchieste sulla mafia ha portato alla decomposizione del Caf. Implica un mesaggio aiutiamoci a vicenda!

Andreotti sceglie la difesa peggiore - scrive invece la Voce Repubblicana - «contro all'arma bianca». Si chiede alla giunta per le autorizzazioni «di sbilirci con il suo voto che il vero problema della Repubblica è rappresentato da Caselli e dai magistrati palermitani». Tutto ciò è assurdo. Compiuto pentiti usati per attaccare Andreotti? Il pentito dice Aldo Guibolaro membro del Csm appartiene alla corrente di Magistratura indipendente - nel tempo hanno dimostrato di poter contribuire ampiamente all'affermazione del diritto. Altro che persecuzione? I magistrati di Palermo non avevano altra scelta che quella di verificare le affermazioni dei collaboratori di giustizia e per farlo dovevano inviare una comunicazione di verità alla scrivania di Andreotti. Ma l'ex presidente del consiglio dice di non fidarsi dei magistrati palermitani. «Invece di contestare Caselli e i suoi sottintesi - e la risposta di Guibolaro - sarebbe meglio contestare i fatti di cui si parla nella richiesta di autorizzazione a procedere. Solo dopo che questi risultassero falsi potranno essere eventualmente utilizzate le opportune procedure». Insomma i magistrati italiani non lasciano solo Giancarlo Caselli l'erede di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino il magistrato che il Consiglio superiore della magistratura all'unanimità ha voluto imporre nella difficile trincea palermitana. L'uomo che ha notevolmente contribuito alla cultura di Tullio Rinaldi il grande capo di Cosa Nostra, il boss dei boss. Catturato proprio grazie alle confessioni e alle rivelazioni dei pentiti. Ed è proprio su questo tema che si sono intrecciate alcune polemiche a distanza tra il dc Clemente Mattarella e Luciano Violante presidente dell'Antimafia. Nel corso di un dibattito all'«Istruttoria» Violante ha respinto le polemiche sull'uso dei vari Bu Scutolo Messina Caldroni e Mutolo. «Su oltre 300 pentiti si è scoperto un solo calunniatore scoperto e denunciato da Giovanni Falcone. E questa per me è una garanzia». Di più ha chiesto la convocazione di un giudice dell'Antimafia e i giudici «non terra italiana» di Buscetta e Mannoia il perché della richiesta e così spiegato. «Quando si arriva a creare sospetti persino attorno alla figura di Pisciotta Mattarella allora i dubbi sulla veridicità delle cose affermate dai pentiti crescono».

Nando Dalla Chiesa: «Pecorelli scrisse che il "generale" aveva indicato il covo»

«Mio padre, testimone scomodo sul caso Moro»

Andreotti ha elogiato mio padre per screditare i pentiti. Usa le sue vittime per difendersi. Vuole salvarsi. L'onorevole Nando Dalla Chiesa parla delle ultime rivelazioni di Tommaso Buscetta e Francesco Marino Mannoia: «Il collegamento tra l'omicidio Pecorelli e la morte di mio padre è possibile. Fu proprio Pecorelli a scrivere che, sul caso Moro, mio padre era un testimone scomodo».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. La vittima, quel giorno, fu trasformata in carnefice. Cosa Nostra e i suoi amici sentenziarono Nando Dalla Chiesa è un assassino. Nando Dalla Chiesa aveva, semplicemente, «disperatamente», descritto il «contesto» in cui fu ammazzato due anni prima suo padre. La Dc, Andreotti e gli andreottiani, le allusioni, le minacce, i boicottaggi, i silenzi, i veleni. «Il libro» s'intitolava «Delitto imperfetto» e una copia (edizione

Francesco Marino Mannoia - che lega il suicidio di Nicoletti all'omicidio di Mattarella - e dice «Per anni, dentro di me ho pensato che questa gente, gli uomini del potere è di una ferocia morale senza limiti. Usano tutto e tutti, pur di salvarsi. Si aggrappano alla morte di Rosano Nicoletti per attaccare, per colpire il figlio del generale Dalla Chiesa».

Onorevole Dalla Chiesa, ebbe dubbi, si sentì in qualche modo colpevole, quella domenica di nove anni fa? Era chiaro che una persona come Nicoletti si fosse ucciso per la paura che aveva incassato l'intera Dc palermitana. La paura di finire in carcere. Un intero Palazzo si sentiva minacciato dai giudici. Sapevano che erano ormai evidenti i loro legami con la mafia. Eppure freddamente spietata-

mente decisero di sciancare sulle mie spalle quella morte. Applicarono lo schema tipico del potere in Italia. Colpire le persone scomode, fermarle, annichirle. Nel mio libro, fra l'altro, il ruolo di Nicoletti era marginale. Insomma sapevo di non avere colpe. Ricordo che Lauricella presidente dell'assemblea regionale parlò della «sociologia che uccide».

Dopo la morte di suo padre, ha mai incontrato Rosario Nicoletti? Durante la celebrazione del secondo anniversario si avvicinò davanti alla lapide e mi strinse la mano. Non disse niente. Un gesto. Non so se dentro di lui ci fosse stato un ripensamento. So però, che era stato in qualche modo emarginato nel suo partito. Quando si uccise era appena tornato da Roma. Dove aveva cercato forse invano

incoraggiamento, solidarietà politica. Nel libro «Delitto imperfetto» gli andreottiani sono descritti come i responsabili politici della morte di suo padre. I pentiti Buscetta e Mannoia, ora, sembrano confermare, aggravandolo, quello scenario. A me sembra che venga precisato il quadro che in questi anni mi ero costruito. Un potere mafioso che ha il suo punto di riferimento politico a Roma. In Giulio Andreotti. Gli incontri le riunioni con i boss. Fino a qualche giorno fa mi sarebbe parso incredibile. La realtà ha superato i miei pensieri. La mia immagine. Come al solito.

Buscetta sostiene che il giornalista Mino Pecorelli e il generale Dalla Chiesa furono uccisi perché doppiogiochisti di segreti sul caso Moro. E, dietro i due omi-

ci, c'è l'ombra di Giulio Andreotti. Accuse verosimili? Il collegamento mi sembra possibile. Buscetta ha detto che già nel '79 volevano uccidere mio padre, e allora il movente può essere davvero quello del caso Moro. Già, ma l'immagine di suo padre ne soffre, in qualche misura. Custodiva «gli interrogatori» di Moro nel «carcere» delle Brigate rosse? Era depositario di segreti inconfessabili? Perché, allora, non li rese pubblici, non li consegnò ai giudici? Perché non rivelò quanto sapeva?

Le carte di Moro. Mio padre non me ne ha mai parlato. Gli ufficiali di mio padre hanno sempre smentito. Posso dire che già nell'82 avevo raccolto da ambienti democristiani voci che collegavano la morte di mio padre al

Test: miele ok ma qual è il migliore? Vuoi fare il giudice di pace? Fai così... È una Guida sul "danno biologico" con IL SALVAGENTE Settimanale da giovedì in edicola a 1.800 lire